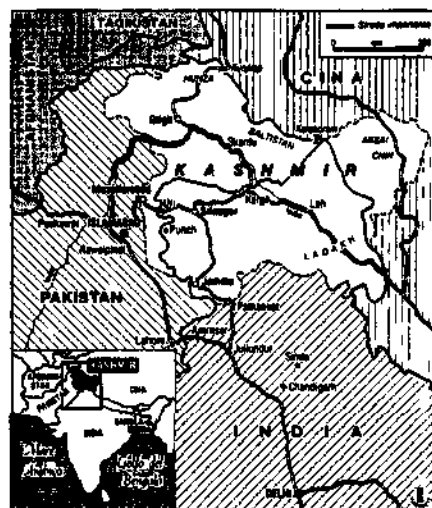


I separatisti chiedono libertà per 15 militanti detenuti in India in cambio del rilascio degli occidentali sequestrati



Dodici mila morti in cinque anni di ribellione contro New Delhi

Il Kashmir è scosso da un'agitazione separatista che in cinque anni ha già provocato circa dodici mila vittime. Ma il dramma di questo estremo lembo settentrionale dell'India, affonda le sue radici storiche molto più indietro nel tempo, nello sconvolgimento che percorse il subcontinente indiano all'epoca in cui giunse a compimento la lotta contro il colonialismo britannico guidata dal mahatma Gandhi. Nel 1947 infatti nasceva l'India indipendente, ma contemporaneamente un enorme pezzo dell'ex dominio coloniale, contro la volontà di Gandhi, se ne andava per conto suo a formare l'attuale Pakistan.

Uno dei problemi centrali al travagliato parto indipendentista fu la sorte del Kashmir, il cui maharaja si trovò a dover scegliere fra l'adesione all'India o al Pakistan. Il principe, che era di religione indù pur essendo musulmana la maggioranza della popolazione kashmir, dopo vari tentennamenti optò per l'unione con New Delhi. Il Pakistan non accettò e inviò truppe. Così fece l'India. Ciascuno dei due eserciti occupò una parte del Kashmir.

L'Organizzazione delle Nazioni Unite tentò allora di riportare la pace e propose un referendum attraverso il quale gli abitanti avrebbero scelto direttamente il proprio destino. La permanente situazione di tensione ne impedì però lo svolgimento, e l'India restò padrona della parte più estesa del Kashmir, mentre il resto rimase sotto controllo pachistano.

A quel primo conflitto seguirono altre due guerre indo-pachistane. Nel 1965 e nel 1971. La prima fu direttamente provocata dalla contesa kashmir. La seconda si giocò intorno alla secessione del Bangladesh, ma i combattimenti fra i due eserciti si svolsero anche in Kashmir. Sostanzialmente quelle due guerre lasciarono inalterata la suddivisione territoriale fissata nel 1948.

La parte indiana del Kashmir fa parte dello Stato di Jammu e Kashmir, che aderisce all'Unione indiana. Esso comprende tre zone geografiche e culturali: il Kashmir musulmano, il Jammu indù, ed il Ladakh di religione buddhista lamaista. Il movimento secessionista interessa unicamente il Kashmir, che è la zona meno estesa, ma anche quella più densamente popolata.

I cinque ostaggi occidentali prigionieri dei separatisti del Kashmir

Ap

Decapitato dai ribelli del Kashmir

Ucciso l'ostaggio norvegese, si teme per altri 4

Egiziano condannato a 4.000 frustate per furto

Un egiziano condannato per furto da un tribunale saudita ha ricevuto 3.400 frustate. Lo ha reso noto l'organizzazione per i diritti umani «Amnesty International» al termine di un'indagine compiuta nella provincia di al-Qassim in Arabia Saudita. Condannato a 4 mila frustate e sette anni di carcere per un furto di cui non si conosce il particolare, Mohamed Ali El-Sayid viene punito pubblicamente ogni settimana, trascinato in una piazza di mercato e costretto a sopportare cinquanta frustate alla volta. Secondo le testimonianze rese da alcuni suoi compagni di carcere, dal giorno del suo arresto non ha potuto contattare la famiglia e gli è stato negato il diritto di ingaggiare un avvocato. È visto come va in giustizia da quelle parti, il ladro deve anche ringraziare la «clemenza» della cortea, visto che nei paesi islamici c'è chi si ritrova anche le mani mozzate per aver rubato. Per non parlare poi delle esecuzioni di cui fanno le spese soprattutto i fondamentalisti e spesso senza neanche subire processi che noi possiamo definirlo regolari.

Ucciso, decapitato e sfregiato uno dei cinque occidentali rapiti da Al Faran, un gruppo islamico separatista del Kashmir. È il norvegese Hans Christian Ostro, 27 anni. In mano ai sequestratori restano un tedesco, un americano, due britannici. «Li uccideremo se entro 48 ore non saranno rilasciati quindici nostri compagni detenuti nelle carceri indiane», minaccia Al Faran. Riunione d'urgenza del governo a New Delhi.

GABRIEL BERTINETTO

Sull'addome incisa nella carne con una lama affilata la sigla degli assassini «Al Faran». Accanto al tronco decapitato la testa della povera vittima ed una lettera che vorrebbe spiegare le ragioni della barbara esecuzione e contemporaneamente ne minaccia altre imminenti ai danni dei restanti quattro ostaggi. Così è stato ritrovato ieri presso il villaggio di Seer Panzulla, sei chilometri a est di Srinagar, il cadavere marionato di Hans-Christian Ostro, 27 anni norvegese. «Guerra della foresta» (Al Faran) uno dei gruppi islamici che combattono per staccare il Kashmir dall'India. L'avevano rapito il 10 luglio scorso sui monti vicini alla località di Pahalgam. Lo stesso giorno era caduto nelle loro mani un altro tunisino straniero, il tedesco Dirk Hasert. Quattro giorni prima il

medesimo gruppo terroristico aveva sequestrato i britannici Paul Wells e Keith Mangan e l'americano Donald Hutchings. Sono questi i quattro prigionieri che potrebbero subire la stessa sorte del povero Ostro se avverte Al Faran non verranno liberati quindici suoi seguaci detenuti nelle carceri indiane. «Abbiamo ucciso l'ostaggio perché il governo non ha accettato le nostre condizioni», si legge nel messaggio indirizzato ai «cari della sicurezza indiana» con cui è stato rivendicato il delitto. «Se le nostre richieste non verranno soddisfatte nel giro di 48 ore, uccideremo anche gli altri». In serata un portavoce di Al Faran ha confermato ogni cosa all'agenzia di stampa Press Trust of India pur tenendo a sottolineare che la sua «non è un'organizzazione di assassini» e che «noi non ci divertiamo a uccidere la gente».

L'anonimo interlocutore della Pti ha poi cercato di addossare ogni responsabilità all'India con la scusa che essa ignora le richieste dei ribelli islamici. Ma il governo di New Delhi non sembra intenzionato a cedere. Il governatore del Kashmir Krishna Rao ha ripetuto ieri ciò che aveva affermato in passato: «Se i ribelli fossero rilasciati ucciderebbero e rapirebbero altre persone».

Una riunione d'urgenza si è svolta ieri a New Delhi per decidere quale linea di condotta seguire alla luce della terribile svolta avuta nella vicenda. Il ministro degli Interni Rajesh Pilot ha lasciato capire che nell'esecutivo molti propenderebbero per un intervento di forza contro quelli che si suppone siano i nascondigli dei ribelli e le prigioni dei quattro sequestrati. «Ci stiamo tenendo dall'intervento con un'azione diretta tenendo conto della preoccupazione dei paesi coinvolti».

Al Faran è solo uno dei numerosi gruppi secessionisti che da cinquant'anni hanno dichiarato guerra al governo indiano. Alcuni con l'obiettivo di dare vita ad uno Stato indipendente, altri con lo scopo di unire il Kashmir al confinante Pakistan. Comune a tutte le organizzazioni è la matrice religiosa musulmana.



Hans Christian Ostro, il norvegese decapitato

Ansa

Proprio il Pakistan è accusato dall'India di sostenere sia politicamente che militarmente la ribellione in Kashmir. Islamabad per esprimere comprensione per il movimento anti-indiano ha sempre negato ogni coinvolgimento di retto in esso. Ma New Delhi afferma di avere invece le prove dei legami fra alcune bande guerrigliere

ed i servizi segreti di Benazir Bhutto. In particolare avrebbero agito su dirette istruzioni dell'intelligence pachistana: i miliziani che occupano per alcuni mesi i luoghi santi di Chrar e Shanef sino alla battaglia con le truppe indiane culminata nella distruzione del tempio lo scorso maggio.

Però, comunque Islamabad ha

condannato l'assassinio del tunisino norvegese definendolo «un gesto barbaro». «Azioni umane come sequestri e omicidi gettano discredito sulla legittima lotta del popolo del Kashmir», afferma una nota del ministero degli Esteri.

Da parte dei governi direttamente interessati alla drammatica vicenda le dichiarazioni di condanna si mescolano all'angoscia per la sorte degli ostaggi ancora in mano ai rapitori. Oslo definisce «un atto terroristico spaventoso e del tutto insensato» l'uccisione del giovane concittadino ed esige che i responsabili siano arrestati e processati il più presto possibile. Washington attraverso la propria ambasciata in India si dice «molto preoccupata» e rivolge un ulteriore appello ad Al Faran per la liberazione «immediata e senza condizioni» degli ostaggi, uno dei quali è americano.

Ma a deplorare l'uccisione del povero Ostro sono anche gli altri gruppi indipendentisti compreso quell'Harkat ul-Ansar che alcuni sospettano sia collegato ad Al Faran. Harkat ul-Ansar aveva a sua volta sequestrato due cittadini inglesi nella stessa regione l'anno scorso. Ma li aveva poi liberati di nascosto giorni dopo e da allora si è espressa contro la pratica dei rapimenti.

Muore un palestinese sulle colline contese presso l'insediamento di Beit El

Cisgiordania, i coloni uccidono

GERUSALEMME. «La guerra delle colline» si è macchiata di sangue. La campagna avviata da una quindicina di giorni dai coloni ebraici della Cisgiordania per allargare i loro insediamenti in vista dell'accordo tra Israele e Olp sull'autonomia palestinese era stata caratterizzata finora da scontri cruenti tra coloni e soldati israeliani. In tutti i palcoscenici sono passati all'azione cercando di riprendere possesso dei terreni contestati. I coloni hanno aperto il fuoco e c'è scappato il morto.

La «bomba a orologeria» dei coloni in Cisgiordania rischia di esplodere da un momento all'altro. Ieri a poche ore dal sì del governo di Rabin all'accordo parziale con l'Olp sull'estensione dell'autonomia sulle colline è scoppio il sangue. Un gruppo di palestinesi ha buttato giù una tenda piazzata da coloni i quali per tutta risposta sono accorsi sparando un giovane e morto. Così uno dei nodi irrisolti dell'accordo, rischia di far esplodere la situazione.

NOSTRO SERVIZIO

dato fuoco a una bandiera israeliana e a una bibbia. Un cameraman di un'agenzia di stampa è riuscito a scattare una foto di un palestinese che si è fatto esplodere addosso una bomba a orologeria. Il giovane è stato ucciso. «Non ne sappiamo niente. Forse è stato uno scontro tra bande criminali».

Palestinesi e coloni si sono scontrati anche su un'altra collina occupata dai coloni nei pressi dell'insediamento di Neve Tsaf. Sono

interventati i soldati israeliani che hanno ordinato ai coloni di sgomberare il terreno. «Continueremo a protestare contro le azioni dei coloni», ha dichiarato Bassam Anis, 29 anni, che ha partecipato alla dimostrazione conclusasi con la morte di un palestinese. «Ucciderci non serve a fermare» Marwan Khaniani, portavoce di Yasser Arafat, ha affermato che l'episodio dimostra che i coloni sono una bomba a orologeria. Siamo in attesa di vedere cosa farà il governo israeliano per fermare le loro azioni.

Gli scontri sono avvenuti poco prima della riunione del governo del primo ministro Yitzhak Rabin convocato per discutere l'ipotesi di accordo raggiunto tra Arafat e il ministro degli Esteri Shimon Peres nei colloqui di Taba. E il consiglio dei ministri israeliano ha approvato oggi un grande maggioranza il



Il palestinese ucciso dai coloni israeliani sulla collina contesa

Ap

sione dell'autonomia palestinese alla Cisgiordania. Radio Gerusalemme, nel darne notizia, ha detto che un solo ministro, quello dell'Energia Gonen Segev, ha votato contro l'intesa. Altri due ministri, quello dei Beni Shimon Shitrit e quello dell'Interno Eliat Barak, di

fresca nomina si sono astenuti. Prima che l'accordo possa dirsi concluso Israele e Olp devono ancora accordarsi su diverse altre questioni che sono rimaste aperte. Le trattative tra le due delegazioni devono continuare nella città israeliana di Eilat sul mar Rosso.

Mississippi

Lavandaia nera lascia tutto all'Università

NEW YORK. Una lavandaia nera che per mancanza di mezzi fu costretta a lasciare la scuola dopo le elementari ha regalato 150.000 dollari ad una università americana perché faccia studiare chi è troppo povero per pagare la retta. Oseola McCarty ha 87 anni ed è titolare di una tintoria a Hattiesburg nello Stato del Mississippi da quando aveva 12 anni. In questo mestiere «sono rimasta sola al mondo e ho deciso di dare una mano a quei ragazzi che vorrebbero andare all'università e che però non se lo possono permettere», ha detto. Ai miei tempi un nero non poteva nemmeno andare all'università ma a me sarebbe piaciuto tanto andare almeno fino al college. I 150.000 dollari (250 milioni di lire) donati dalla signora McCarty andranno alla University of Southern Mississippi dove la tassa di iscrizione annuale costa 2.400 dollari (quasi 4 milioni di lire).